



# L'Espresso

Mercoledì 1 settembre 2010



DIRETTORE MAURIZIO BELPIETRO ANNO XLV NUMERO 208 EURO 1,20

D.L. 352/2000 (conv. in L. 27/02/2004, n. 46) art. 1, comma 1, DCB Milano EDIZIONE DI ROMA

## LE PRESSIONI DELLA SEGRETARIA

# FINI, LA LETTERA SALVACRICCA

La piscina finanziata con i soldi "sbloccati" alla Camera non passa il collaudo del Comune. Così il commissario ai Mondiali di nuoto firma un documento per giustificare il pagamento

### L'EDITORIALE

#### GANFRANCO CI QUERELA

#### MA NOI GLI FACCIAMO SOLTANTO UN FAVORE

di MAURIZIO BELPIETRO

Ormai è diventata un'abitudine: appena gli si fa una domanda o si entra nel merito di qualche strana operazione che lo riguarda da vicino, Gianfranco Fini mette mano alla querela. Invece di rispondere e di documentare le sue ragioni, l'uomo della trasparenza si affida agli avvocati, tentando di tapparci la bocca con un mucchio di carte bollate. Bel modo di fare per uno che appena due mesi fa sosteneva a spada tratta la libertà di stampa, precisando che in una democrazia non è mai troppa. Ma sono certo che, se riflettesse un attimo senza lasciarsi sopraffare dall'ira e dai cattivi consigli, il presidente della Camera converrebbe con noi di Libero: fornire le necessarie delucidazioni sarebbe la cosa più opportuna da fare per spazzar via ogni dubbio. Meglio di mille querele.

Del resto, al posto di spendere tempo e soldi con i legali, la terza carica dello Stato dovrebbe ringraziarci, perché con le nostre domande lo aiutiamo a chiarire vicende che agli occhi di persone non addentro possono sembrare opache. Per esempio quella che ha suscitato la reazione piccata di Teri, ovvero la storia della piscina costruita in tempi di mondiali di nuoto e rimasta inutilizzata perché bucata (...)

segue a pagina 3

### LA CONTROESTESA DELLA DESTRA

#### Storace attacca l'ex An

#### «Portaci tutti in tribunale»

di BRUNELLA BOLLOLI a pagina 5



Gianfranco Stevanin (obscuro)

## La conversione dopo sei donne fatte a pezzi Il serial killer Stevanin si fa frate

di CRISTIANALODI

Il mostro e il santo. Il pluritassissimo e l'uomo di fede. Il carcere a vita e la vita in convento. Con il Tar e lo scapaloso appesi al collo, «è come se lo Spirito Santo mi avesse rivotolato al suo interno a modo di un ghanzio», dice lui al ministro di culto

che da cinque anni gli fa visita in cella. Su per gli come scrisse Manzoni raccontando Fra Cristoforo. Lui però non è il personaggio di un romanzo, ma Gianfranco Stevanin: il serial killer più pericoloso che abbia agito in Italia fra il 1989 e il 16 novembre 1994, quando viene arrestato (...)

segue a pagina 16

di FRANCO BECHIS

Solo dopo il terzo intervento diretto di Rita Martino, segretaria personale di Gianfranco Fini, è stato possibile fare finire un milione e mezzo di euro

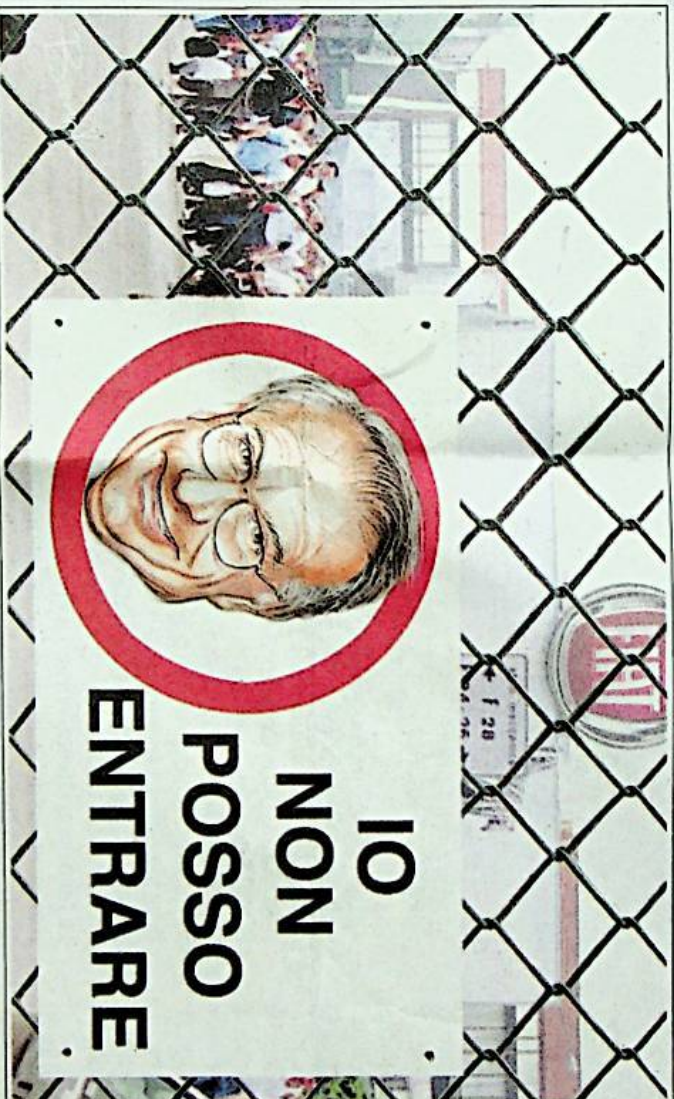
nelle tasche dell'imprenditore più noto della critica degli appalti pubblici, Francesco de Vito Piscicelli. Così il

pressing assistente dello staff del presidente della Camera dei deputati nel gennaio scorso è riuscito (...)

segue a pagina 2

### I LAVORATORI DI MELFI VIETANO L'ASSEMBLEA FIOM

#### Gli operai della Fiat licenziano la Cgil



TOBIA DE STEFANO e NINO SUNSERI A PAGINA 22 e 23

di PARTITO STRABICO

Il Pd a due facce su P3 e mr. Tulliani

di MATTIAS MAINIERO

Per Dario Franceschini (e dunque per il Partito Democratico di cui Franceschini è capogruppo alla Camera), Gianfranco Fini, a rigor di logica e di coerenza, dovrebbe dimettersi (...)

segue a pagina 7

di CARAGNA CRITICATA

Fimiani femministi solo con Elisabetta

di MARIA G. MAGLIE

È obbligatorio indignarsi serialmente per Gheddafi e Tulliani, sia pur in stile auto-scotro, sul primo sparare, sulla seconda gettare rose, altrimenti si è indegni dell'incarico, quale che sia (...)

segue a pagina 7

di IPOCRISIA E AFFARI

Meglio Gheddafi dell'Iran di Prodi

di DAVIDE GIACALONE

Occorre distinguere il folclore dalla sostanza e, presa in esame la seconda, saper distinguere le cose bisbetiche da quelle serie. Dopo di che si può pensare quello che si vuole, di Mwanamar (...)

segue a pagina 12

### Scontro di civiltà

## Ci tocca pure difendere Carlà l'antipatica dalla condanna a morte degli ayatollah

di ANDREA MORIGI

Il Vangelo perdona, il Corano no. E finché se ne sia nella Francia post-cristiana, Carla Bruni può anche permettersi di vestire elegantemente i panni dell'adultera. Ma per il quotidiano ultraconservatore iraniano Kayhan andrebbe presa a sassate. Da noi funziona (...)

segue a pagina 20

L'AUTOGOL DI MANCUSO

La sfida di Moresco a Repubblica

«Resto a Mondadori contro i falsi puri»

di G. TEDOLDI a pagina 35

Anche il tuo sogno sopra trasformare la Realtà

Immobilista.com

Tel. 06.8549911

Info@immobidream.it

www.immobidream.it

Immobilista.com

Non basta sognare, ma anche realizzare.

IL FESTIVAL DEL CINEMA

Borriello in giallorosso, Robinho è rossonerò  
Mercato champagne per Milan e Roma  
Agnelli sembra il Moratti di una volta

Attenti ai mostri della Laguna

Guida ai film da evitare a Venezia

di G. CARBONE a pagina 36

Sembrava di stare a Wall Street in quel drammatico giovedì, a Porta Portese nel casinò torale, al Mercatone dell'arredamento di Fizzonasco il giorno del "fuori tutto". Sembrava, e invece era un altro mercato, quello dei milioni e dei palloni all'Ara Hotel di Milano. L'ultimo giorno ha detto molto di quel che sarà (...)

segue a pagina 40

In edicola con L'Espresso

I MAESTRI DEL RIVINDO 4° USCITA IN EDICOLA

RACCONTI DEL MISTERO di E. A Poe

1,80 € il prezzo del quotidiano

\* Copr. "I MAESTRI DEL RIVINDO" - Vol. 4 Racconti del mistero € 6,00; Vol. 5 Un strano caso del Dottor Aeppli e del Signor Hyde € 6,00; "LA CUCINA DALL'A ALLA Z" - Vol. 21 Ministero & Zuppa € 4,00; Vol. 20 Pasta € 4,00.

Prezzo all'estero: CH - Fr. 3,00 / MC & F - € 2,00 / SLO - € 2,00.



## LA VISITA DI GHEDDAFI

### Commento

**Meglio fare affari coi libici che con gli iraniani amici di Prodi**

segue dalla prima  
**DAVIDE GIACALONE**

(...) Gheddafi e delle sue colorite visite romane, ma cercando di non mischiare le polemiche inutili con il ragionare sui problemi e gli interessi del nostro Paese. Qualche volta, leggendo i quotidiani, si ha l'impressione che noi si viva solo di dispetti e ripicche con il gusto di sberleffiarsi all'infinito. E non è una bella cosa.

Non mi scandalizza affatto che un musulmano auspichi la diffusione dell'Islam. Né mi preoccupa, se la platea, per essere comprensiva, è anche composta da gente pagata per esserci. Trovo esagerati certi allarmi. Mi ha colpito, ad esempio, il Corriere, che in prima pagina scrialava la possibilità che l'Europa potesse divenire islamica, mentre la pagina quattro era interamente dedicata ad una fantaglia, destinata a promuovere la vendita di inusitate mediane l'evocazione di quel che avvolgono. Siamo salvi. Mi

patano anche mal concepiti certi appelli alla "reciprocità", che hanno la pretesca di essere razionali, come se abbia senso dire: si sarà liberi nel mio Paese, anche di professare una fede, solo quando lo si sarà anche nel tuo. Invece è vero il contrario: noi siamo liberi, anche se altri non lo sono, e questo è l'unico elemento che testimonia la superiorità della nostra civiltà.

I cattolici che hanno reagito disturbati, dalle parole di proselitismo islamico, forse farebbero bene a ragionare: Gheddafi è stato uno dei protagonisti del terrorismo internazionale, tanto che gli statunitensi, giustamente, provarono a farlo fuori e fummo noi italiani a salvarlo, senza che si ricordino proteste d'oltre Tevere). Nel 2003 è divenuto, certo per sua convenienza, un avversario del fondamentalismo. La sua platea di italiane prezzolite sfoggiava il trine al vento. Nelle stesse ore una donna iraniana rischia la lapidazione, tutte le altre vivono in segregazione. Se la moglie del presidente francese protesta le danno della prostituta e alcune sensibili coscienze vengono a dire che il problema è Gheddafi? Cerchiamo di non smarrire il senso della misura.

Certo, mi sarebbe piaciuto (come dicevamo nominalmente) essere una mosca e assistere al momento in cui l'attentato ha spiegato a Berlusconi che occorre avere rispetto delle donne, in quanto tali, quindi intese come "femmine". Un incontro fra italiani, della materia. Ma questo, appunto, è folclore.

Non lo è il fatto che gli inglesi abbiano deciso di restituire al libici un terrorista responsabile dell'abbattimento di un volo civile, a Lockerbie (270 morti), che Gheddafi lo abbia ricevuto trionfalmente in patria e che, subito dopo, British Petroleum ha firmato un accordo con la Li-

bia. Gli inglesi non avevano torto; la guerra è finita, Gheddafi ha cambiato fronte, meglio restituirgli lo stragista e fare affari. Non è il massimo della giustizia, ma non solo anche i tribunali si riscaldano bruciando petrolio, c'è anche da considerare che il nuovo Gheddafi aiuto a colpire il traffico clandestino di armi nucleari e disarmo quelle chimiche. Tutte cose che potevano creare vittime assai più che a Lockerbie. Esiste la giustizia, ma anche la sicurezza. Pensare che noi italiani si debba essere più antipheddaliani degli inglesi (noi, che aiutiamo il colonnello a fare il colpo di stato contro i libici, che stava dalla parte dei britannici) non ha senso.

Il trattato d'amicizia, firmato due anni fa, prevede un risarcimento italiano (5 miliardi) per i danni del colonialismo, ma anche la partecipazione delle imprese italiane alla realizzazione di opere in Libia. Se non lo avessimo fatto noi lo avrebbero fatto altri, ed è, oggi, cento volte meglio far affari con i libici che con gli iraniani (cui Prodi e D'Alema riconobbero, improvvidamente, il diritto ad essere potenziate). Bene così allora.

Le minacce verso Gheddafi ce le ha fatte sull'immigrazione. Ditemi un bel po' di soldi, voi italiani ed europei, oppure lo smetto di fermare i barconi e le vostre terre diventeranno africane. Scenario apocalittico, che ci mette di fronte a due responsabilità. La prima consiste nel fatto che deleghiamo il lavoro sporco almeno presentabili, ma pur sempre nel nostro interesse. Gli sbarchi, in Italia, sono diminuiti perché funziona l'accordo con i libici e, finché dura, discutiva il lavoro del negri. La seconda riguarda le organizzazioni internazionali, a cominciare dall'Onu, che passano il tempo, da lussuosi uffici e con ben remunerati funzionari, a far la morale ai ricchi che non accolgono tutti, ma si guardano bene dal contrastare i criminali che sfruttano la tratta dei disperati.

Gheddafi, in fondo, ci ha ricordato che il problema supera le nostre forze e dovrebbe indirci a farne oggetto di politica estera, non solo bilaterale. Come ci ha fatto presente che c'è una lieve contraddizione fra l'opporci alla predicazione islamista, proposta da un non fondamentalista, e il fare entrare di tutto, comprese formazioni di religiosità fanatica.

I conti, dunque, non dobbiamo farli (solo) con l'uomo che si porta dietro le amazzoni e arnolia le hostess, ma con noi stessi. Charendoci che tollerare l'illegalità in nome dell'umanità è un pericolosissimo errore. Se su questo punto la pubblicistica cattolica s'esercitasse maggiormente, non farebbe un solo danno.



L'ospite ingombrante se n'è andato

# L'Europa resta in silenzio davanti alle minacce del raïs

*La richiesta di 5 miliardi all'Ue per chiudere i rubinetti dell'immigrazione trova impreparata Bruxelles. Aperture da Italia e Francia. E Fratini va a Tripoli*

ENRICO PAOLI

«Tutti dovrebbero rallegrarsi della nuova amicizia tra Italia e Libia sancita il 30 agosto 2008 con la storica firma di Bengasi e ribadita dalla visita a Roma del leader libico. Il problema, ora, è farlo capire all'Unione Europea, che ora si affida alle sollecitazioni del Colonnello e del presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi».

Perché l'apparente provocazione di Gheddafi, «l'Europa potrebbe divenire Africa, potrebbe diventare nera», se l'Unione Europea non darà «almeno cinque miliardi di euro all'anno alla Libia per fermare l'immigrazione non gradita, rischia di rivelarsi una drammatica realtà. In più di una occasione il leader libico ha dimostrato di poter regolare il «rubinetto» dell'immigrazione clandestina, costringendola Ue a gridare allo scandalo. Detto ciò le «minacce» di Muammar Gheddafi incassano solitamente un «no comment» da parte di Bruxelles. Slenzio tattico, però, non definitivo, tanto che fonti comunitarie si affrettano a sottolineare il fatto che la Commissione non ha nessuna intenzione di polemizzare con Gheddafi in un momento cruciale demagogici per l'accordo quadro con Tripoli.

Ma al di là dell'esosa richiesta del Colonnello - 5 miliardi all'anno per contrastare l'avanzata di milioni di disperati - l'appello per un maggior coinvolgimento dell'Ue raccoglie il sostanziale appoggio del ministro degli Esteri, Franco Frattini, che oggi volerà a Tripoli al posto del premier, e un'apertura tutt'altro che scontata anche da Parigi, che rischia d'incrinare il «no comment» con il quale i palazzi comunitari hanno liquidato Gheddafi. La Libia di Gheddafi, pur non essendo propriamente un modello di democrazia e rispetto dei diritti umani, ha quello

che generalmente si definisce «coltello dalla parte del manico». «Non abbiamo mai esaminato la questione in questi termini, ne parleremo con l'Ue», ha rimarcato il ministro Frattini, nella convinzione che l'Europa debba finalmente dotarsi di una «politica migratoria comune», aiutando i Paesi di transito «a far fronte a un peso enorme». «Gheddafi ha fatto un ragionamento che hanno fatto tutti gli altri leader nordafricani», sostiene Frattini, «noi non vogliamo e non possiamo essere i guardiani d'Europa». Soprattutto senza contropartite: «È la prima volta

che geralmente si definisce «coltello dalla parte del manico». «Non abbiamo mai esaminato la questione in questi termini, ne parleremo con l'Ue», ha rimarcato il ministro Frattini, nella convinzione che l'Europa debba finalmente dotarsi di una «politica migratoria comune», aiutando i Paesi di transito «a far fronte a un peso enorme». «Gheddafi ha fatto un ragionamento che hanno fatto tutti gli altri leader nordafricani», sostiene Frattini, «noi non vogliamo e non possiamo essere i guardiani d'Europa». Soprattutto senza contropartite: «È la prima volta

che la cifra di 5 miliardi esce fuori così», ammettono fonti diplomatiche.

Eppure l'Italia si è già impegnata - tramite Finmeccanica e un esborso di 150 milioni di euro in tre anni - a fornire un complesso sistema satellitare di controllo. «Ora c'è la parte che dovrebbe fare l'Europa e che noi abbiamo sollecitato più volte», riferiscono le stesse fonti. Insomma, se è vero che 5 miliardi all'anno sono un «ballon d'essai», Gheddafi, da «eccezionale animale politico» (definizione del leghista Flavio Tosi), sembra aver colto nel segno. Tanto è vero che neanche da Parigi arrivano chiusure e condanne, bensì la sollecitazione del Quai d'Orsay a chiudere «rapidamente» l'accordo tra Europa e Libia. Oggi, intanto, Frattini volerà a Tripoli per partecipare ad una riunione informale del foro «5+5» sul Mediterraneo. Un incontro che coincide con il 41esimo anniversario della rivoluzione di Gheddafi. Il Colonnello avrebbe voluto al suo fianco anche Berlusconi, ma poi non se ne è fatto più nulla, stando alla versione ufficiale visto che in serata è circolata la voce di un suo possibile blitz a Tunisi. La riunione, ufficialmente, è stata portata a livello di ministri degli Esteri. Con buona pace dei detrattori del premier.

### L'INDISCRETO

#### Urso muto su Gheddafi

C'era il parterre delle grandi occasioni schierato alla Caserma di Tor di Quinto, in attesa del Carosello dei carabinieri in onore del leader Muammar Gheddafi, per le celebrazioni del secondo anniversario della firma del trattato di amicizia fra Italia e Libia: oltre al presidente del Consiglio Berlusconi e al colonnello libico, c'erano sottosegretario Gianni Letta, il ministro degli Esteri Franco Frattini, il ministro del Welfare Renato Brunetta e il viceministro allo Sviluppo Economico Adolfo Urso, oltre diversi membri del governo e del mondo economico e politico. Nonostante tutti i fianchi abbiano giudicato negativamente il circo di Gheddafi, Urso non si è esposto. Non ha dichiarato nulla. Eppure la sua delega prevede il commercio estero.

che la cifra di 5 miliardi esce fuori così», ammettono fonti diplomatiche.

Eppure l'Italia si è già impegnata - tramite Finmeccanica e un esborso di 150 milioni di euro in tre anni - a fornire un complesso sistema satellitare di controllo. «Ora c'è la parte che dovrebbe fare l'Europa e che noi abbiamo sollecitato più volte», riferiscono le stesse fonti. Insomma, se è vero che 5 miliardi all'anno sono un «ballon d'essai», Gheddafi, da «eccezionale animale politico» (definizione del leghista Flavio Tosi), sembra aver colto nel segno. Tanto è vero che neanche da Parigi arrivano chiusure e condanne, bensì la sollecitazione del Quai d'Orsay a chiudere «rapidamente» l'accordo tra Europa e Libia. Oggi, intanto, Frattini volerà a Tripoli per partecipare ad una riunione informale del foro «5+5» sul Mediterraneo. Un incontro che coincide con il 41esimo anniversario della rivoluzione di Gheddafi. Il Colonnello avrebbe voluto al suo fianco anche Berlusconi, ma poi non se ne è fatto più nulla, stando alla versione ufficiale visto che in serata è circolata la voce di un suo possibile blitz a Tunisi. La riunione, ufficialmente, è stata portata a livello di ministri degli Esteri. Con buona pace dei detrattori del premier.



## LA VISITA DI GHEDDAFI

La contraddizione

# La sinistra critica Gheddafi ma non le moschee sotto casa

L'opposizione contesta le dichiarazioni del leader libico. In realtà nei suoi discorsi racconta l'Italia che vorrebbe il Pd, con l'islam che ci sottomette

Grandi opere e finanza

## L'asse economico Roma-Tripoli fa infuriare l'Inghilterra

### «Cacciati dal business bancario»

INVESTIMENTI LIBICI

BANCHE E CALCIO

Gli investimenti libici nel nostro paese si concentrano su Unicredit (di cui Tripoli controlla in totale il 6,68% e di cui il governatore della Banca centrale libica, Fathi Omar Bengdara, è uno dei vice presidenti) e Juventus, di cui la Libyan arab foreign investment company detiene ancora una quota pari al 7,5%.

ENERGIA E TELECOMUNICAZIONI

Presenze minori in Eni (di cui Gheddafi controlla meno dello 0,1%, ma con l'assenso di Roma a salire fino al 5) e Telecom (meno dello 0,01%). Libyan Post è entrata con il 14,8%, all'interno di Reteit, operatore di tele specializzato nei servizi a banda larga per enti e aziende.

FRANCESCO DE DOMINICIS ROMA

Non c'è solo la Lega di Umberto Bossi a guardare di traverso la presenza (ingombrante) della Libia in Unicredit. Il Carroccio è in buona compagnia. Tant'è che l'ampio spazio riservato, nell'azionariato del colosso bancario di piazza Cordusio, ai fondi di investimento di Muhammad Gheddafi non va giù nemmeno Oltremare. Al punto che ieri il Times, commentando la visita del Colonello a Roma e l'asse di ferro economico Italia-Libia, ha dedicato alla faccenda un lungo articolo.

La Libia, sostiene il quotidiano britannico, non è un Paese per i britannici: nonostante gli sforzi degli ultimi anni gli affari vanno molto meglio ai concorrenti italiani, che sembrano godere di un trattamento privilegiato. Sarebbe opportuno, questa la sintesi del Times, cominciare a cercare altre opportunità altrove.

In buona sostanza: gli inglesi sono invidiosi del business italiano. Il caso che ha fatto da urto al malumori è quello dei gruppi bancari Hsbc e Standard Chartered. Erano in lizza per una delle due licenze che il governo libico aveva messo in palio. Hsbc sembrava in vantaggio rispetto al competitor britannico mentre per l'altra licenza era favorita l'italiana Unicredit. All'ultimo, però, il paese arabo ha deciso di erogare una licenza sola e l'ha data al gruppo tricolore. Probabilmente perché una settimana prima la Libia aveva acquistato il 2% delle azioni di Unicredit portando la partecipazione a più del 7%. Quota destinata a salire, peraltro. La Lega, come accennato, non si fida. E la Padania ieri, in prima pagina, ha insulfiato la polemica. A tranquillizzare i legislatori, ha pensato ieri il ministro degli Esteri, Franco Frattini, sulla scialata dei libici in Unicredit: «noi

NICHOLAS FARRELL

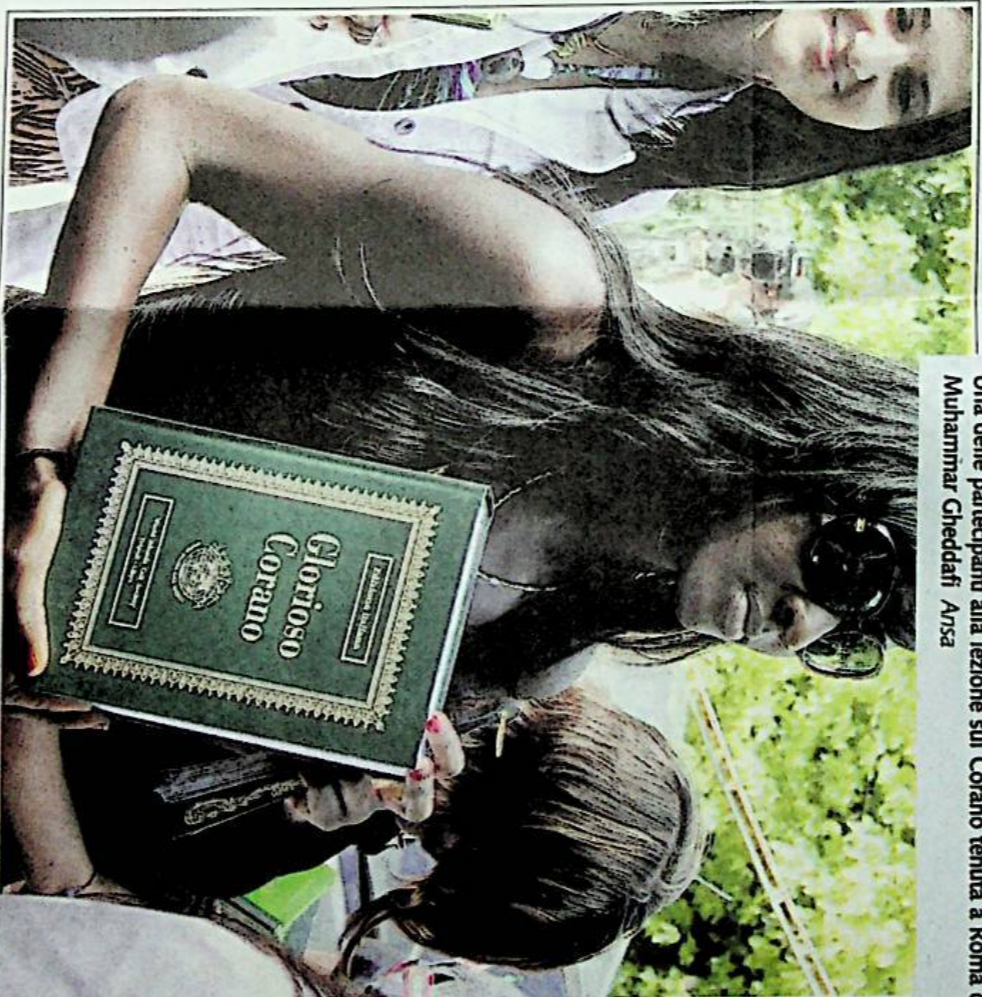
La sinistra italiana in questi giorni si è dimostrata più razzista della Lega. Arriva a Roma il Colonello Gheddafi per incontrare il Cav con i suoi 300 cavalli, le sue 50 guardie di corpo femminili in divisa, le sue tende, le sue toghe e il suo messaggio a 500 hostess nostrane a pagamento, cioè: l'Europa si deve convertire all'Islam.

Elia sinistra che far? Nell'assenza (solo estiva?) di politici la stampa di sinistra si sente profondamente offesa dal pittoresco tiranno. Che

Con in testa la Repubblica, "Gheddafi, un circo che ci umilia" (Francesco Merlo, lunedì). "La Velina islamica" (Gad Lerner, martedì). Ma con l'unico scopo di picchiare non il Gheddafi ma il Bertuska. Come al solito. Che Allah ci salvi dalla sinistra italiana. Giù dal pero, compagni. Diciamo: il Gheddafi show lo vorreste vedere proprio voi qui in Italia e non solo per un paio di giorni, ma a tempo indeterminato, e in ogni

CON IL LIBRO SACRO

Una delle partecipanti alla lezione sul Corano tenuta a Roma da Muhammad Gheddafi. Ansa



## Il giornale dei vescovi Avvenire contro il Colonello «Sceneggiata di una gravità inaudita»

ROMA

Uno show "incredibile", con tanti momenti "urtanti": Avvenire, il quotidiano dei vescovi italiani, sferra un duro attacco alla visita di Gheddafi. In un editoriale il direttore, Marco Tarquino, parla di un «avvenimento con aspetti sostanziali e circostanze, per così dire, volutamente folkloristiche» e «momenti urtanti». In particolare l'incontro con le hostess e le conversazioni all'Islam vengono definiti «un'incredibile spettacolo di proselitismo». Non sapremmo dire in quanti altri Paesi tutto questo avrebbe avuto luogo o, in ogni caso, avrebbe avuto spropositata (e scollida) eco. L'editoriale conclude con l'idea che tutto ciò si è trasformato in un «boomering», una dimostrazione di quanto possano contondersi persino in certo islam giudicato non (già) estremista piano politico e piano religioso. Certamente è stata

ciò italiana. Cioè: in nome della vostra società multietnica-culturale multietnica-culturale e del diritto di culto di chiunque ovunque a voi piace da morire l'idea di una moschea non solo accanto a Ground Zero a New York ma anche nel centro di ogni paese italiano.

Edi cristiani che vengono massacrati dai musulmani nei Paesi islamici e le chiese cristiane che vengono bruciate, invece? Chi se ne frega, dicono loro. In nome della società multietnica-culturale.

Ieri su La Voce di Romagna, l'altro giornale per cui scrivo, c'era una notizia allucinante sul tema dell'Occidente e l'Islam. Titolo: "L'Islam comanda già". Catenaccio: "All'incontro sull'integrazione, obbligatorio togliersi le scarpe". Arrivato dal titolo ho letto l'articolo: in questi giorni, si capiva, i nostri compagni coraggiosi hanno dovuto presentarsi scalzi ad una riunione in nome dell'integrazione con i musulmani occhi per non offenderli. Ma loro, i musulmani, cosa hanno tolto in scambio in nome dell'integrazione? Nulla. Anzi. Hanno messo le loro donne in una sala a parte.

Secondo Merlo, Gheddafi "ci umilia e ci fa soffrire". Ma scrive questo solo per colpire Bertusconi e perciò si è trasformato addirittura in cartello di destra. Citando Gheddafi scrive: «L'Islam deve diventare la religione di tutta l'Europa, ha osato dire nella capitale del cattolicesimo, mentre l'Europa (con l'America) simboleggia per salvare la vita di una donna che rischia la lapidazione per avere fatto un figlio fuori dal matrimonio».

Che due palle. La cosa che mi ha colpito del caso di Sakinah Mohannadi Ashdiani, 43 anni, l'iraniana condannata alla lapidazione per l'adulterio, già sotto-messa a 99 frustate e in carcere dal 2006, è il silenzio della sinistra, specialmente quello delle femministe occidentali. Vedo poca solidarietà da parte loro nei suoi confronti. Tutto ciò per poi dare del tiranno a Bertusconi perché «ha un patto antropologico» con Gheddafi e per paragonarlo a Pol Pot e Kim Il Sung, Ceausescu ed Enca Hoxha, che sono tiranni di sinistra se non sbaglio.

Gad Lerner ha scritto: «Nessuna altra capitale europea avrebbe tollerato il ripetersi, per tre volte all'anno, di una simile esibizione. Ora Gheddafi, aspirante colonizzatore di Roma, viene a dirci che in Libia le donne sono più libere che in Occidente». Ma cosa dice la sinistra a proposito. Vuole tutta questa roba musulmana nel centro di Milano e ovunque, o no? E per quanto riguarda la libertà delle donne nei paesi musulmani dice: bisogna capire le culture diverse dalla nostra. E la sinistra non ha problemi neanche con la Sharia qui in Italia se lo vogliono loro, né con il burka e il niqab, se lo vogliono loro, né con l'infibulazione, se la vogliono loro, né con la poligamia dell'uomo medio musulmano, se la vogliono loro, e né con l'immigrazione a go-go dai Paesi musulmani. Per la sinistra un musulmano, può fare che cazzo vuole, basta che non sia un amico di Bertusconi come lo è Gheddafi.

CMA.